

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

BRESCIA Berlusconi solo, Berlusconi stanco, Berlusconi che non può decidere, incatenato da regole, leggi, dai soliti lacci e laccioli europei, dalle pratiche parlamentari, ah! la democrazia, quanti impedimenti. Berlusconi che non ha tempo. Lo chiamano a inaugurare scuole e a commemorare defunti e se non ci andasse lo accuserebbero di lesa maestà istituzionale. Berlusconi che non dorme: a mezzanotte gli entra in ufficio Letta («un dono di Dio all'Italia») che gli propone il calendario del giorno dopo, a l'una e mezza gli portano i giornali, anche l'Unità (e compratelo, intima al microfono, così capirete quanta ostilità, quanta cattiveria coltiva nei miei confronti). Berlusconi che non legge: neppure la relazione del governatore della Banca d'Italia. Per questo non ne parla, si scusa, neanche una virgola in un'ora di chiacchiera. Di fronte al pubblico suo, quello degli imprenditori bresciani, alla loro assemblea generale, con il presidente Bonomi di Lumezzane, si impegna nell'elencare conquiste e promesse, ma lascia tutti freddini. Un applauso che si direbbe di circostanza, nulla al confronto dell'ovazione (standing ovation) che è toccata a Luca di Montezemolo, in un colpo presidente di Confindustria e presidente della Fiat.

Era la bella sala conferenze della Banca lombarda a ospitare il primo confronto pubblico tra il nostro presidente del consiglio e il nuovo numero uno dell'industria italiana (in tutti i sensi, generale e automobilistico), di fronte a gente che sa moltissimo di tonidino, macchine, bulloni e motori. Dal vecchio Lucchini che accoglieva Montezemolo come l'uomo giusto per Confindustria, «di successo e fortunato» (annunciando che lascerà il patto di sindacato di Rcs, per limiti d'età), al Bombassei, produttore e dei freni vincenti Ferrari.

Berlusconi è arrivato tardi, con la Viviana Beccalossi al fianco (quella strabattuta alle elezioni comunali), s'è seduto e s'è annoiato. Naturalmente sapeva già tutto. Montezemolo parlava e con straordinaria cortesia il nuovo campo di Confindustria gli offriva anche qualche assist alla Platini: tipo l'elogio della riforma scolastica della Moratti o la critica alle troppe burocrazie europee, la domanda di infrastrutture decenti per l'azienda Italia e l'elogio della flessibilità (con una forte riserva però: c'è bisogno di un tasso di sviluppo alto, perché non diventi precarietà). Però ci metteva anche il perno della sua politica: la concertazione, precisando che non si trattava di tornare al passato, ma di fare «concertazione strategica» per l'innovazione, per la ricerca, per lo sviluppo, eccetera eccetera (come Montezemolo ci ha spiegato ossessivamente in tutte le sue dichiarazioni di questi ultimi sei mesi). Montezemolo chiedeva insomma coesione sociale, concordia almeno attorno ad alcuni obiettivi di interesse nazionale, reclamava il suo preferito «gioco di squadra». In quella luce rientrava anche la sua perorazione contro i «ribaltoni», perché ad ogni giro di governo, non si debba ricominciare da capo. Berlusconi ovviamente esaltava a cuore aperto la grande riforma Moratti, sparava a raffica contro l'Europa, contro l'euro, per sparare contro Prodi, e per giustificare tutti i propri fallimenti economici (non suoi personali ovviamente, ma del paese intero). Assicurava festante che con lui «quali mai ribaltoni», a vita sarebbe volentieri rimasto. S'abbandonava al solito elenco di grandi opere, dal Mose di Venezia al ponte sullo stretto, s'inventava demagogia della nuova transiberiana (il corridoio cinque che si dovrebbe estendere da Lisbona fin alle steppe asiatiche). Plaudiva persino la concertazione, ma beffardo: provate voi a fare la concertazione, provate con certi sin-

Pomeriggio a Brescia per il premier che evita accuratamente di rispondere alle dure accuse del Governatore della Banca d'Italia sulla caduta del Paese

Saluta il neopresidente del Lingotto: «Quello che va bene alla Fiat va bene al Paese», poi attacca la stampa e soprattutto l'Unità

Berlusconi aggredisce la Cgil

Il premier a Montezemolo: concertazione? Auguri con quella fabbrica di odio...

Ultime perle del presidente del Consiglio

• CI VUOLE TEMPO

Per portare a termine il compito del governo ci vogliono tempo e stabilità. «Anche perché poi non si è lì tutti i giorni a governare, ma bisogna perdere tanto tempo nella rappresentanza. Io, per esempio, quando vado a convegni, congressi e funerali, sto male, perché mi sembra di pestare l'acqua nel mortaio».



• TIFO PRODI

C'è chi dice che mi farebbe comodo avere Bertinotti come leader della sinistra nel 2006, ma non mettiamola così, come comodo o non comodo. A me fa comodo Prodi. Quindi io spero che sia ancora Prodi il competitor con cui mi dovrò confrontare alle prossime elezioni politiche. Ma non credo finirà così, temo che la sinistra cambierà leader.



• I GIORNALI CI IGNORANO

I giornali hanno dato poco spazio alle opere realizzate dal governo ed allora sono stato costretto ad affidare alle Poste Italiane un opuscolo, accompagnato da una mia lettera, indirizzato a tutti gli elettori. Siamo nelle mani dei postini che, mi dicono, la metà sta dall'altra parte. Speriamo non imboschino le buste.



Il presidente del Consiglio Berlusconi durante il suo intervento all'assemblea degli industriali bresciani

LA RICETTA DI FAZIO

L'ANELLO DEBOLE: «La perdita di competitività nei confronti dei paesi sviluppati e ancor più delle economie emergenti si conferma l'elemento di maggiore debolezza del nostro sistema economico».

LA COLLABORAZIONE: «Un rinnovato rapporto di collaborazione tra le parti sociali può tornare a guardare allo sviluppo in un orizzonte di medio termine».

IL DEFICIT/PIL: In assenza di correzioni nel 2004 il rapporto fra deficit e Pil «eccederà il 3%» e «potrebbe portarsi fino al 3,5% del prodotto». «Per il venir meno dei provvedimenti a carattere temporaneo nel 2005 l'indebitamento si situerebbe intorno al 4% del prodotto».

LA MANOVRA: «Il Governo non esclude la possibilità di provvedimenti di contenimento degli squilibri di bilancio nella seconda metà dell'anno. Il fabbisogno di cassa del settore statale nei primi cinque mesi dell'anno '04 è stimato in 48 miliardi, rispetto ai 37 del corrispondente periodo del 2003».

IL PIL: «L'impulso impresso dal commercio estero, insieme con la ripresa degli investimenti delle imprese e dell'attività nel settore delle opere pubbliche, dovrebbe condurre a un aumento del Prodotto Interno lordo per l'anno 2004 dell'1%. In un contesto internazionale favorevole l'aumento del Pil può risalire al 2% dal 2005».

LE TASSE: «Un abbassamento della pressione fiscale deve trovare fondamento in una riduzione delle spese correnti in rapporto al prodotto; si richiedono una razionalizzazione dell'attività della pubblica amministrazione e un aumento dell'efficienza dei servizi pubblici».

IL DPEF: «È necessario per le parti sociali, per le imprese e per le banche un quadro di riferimento definitivo e condiviso. Il prossimo Dpef deve poter dare indicazioni al riguardo».

LA VIGILANZA: «È necessario accrescere le risorse assegnate all'Autorità di vigilanza sulle società e sui mercati. Dopo i crac Cirio e Parmalat occorre procedere a rafforzare il sistema dei controlli interni ed esterni sulle società».

Epifani: noi lavoriamo per salvare il Paese

Livia Turco: «Questa cultura del disprezzo sta portando il governo verso la sconfitta»

Giampiero Rossi

MILANO «La Cgil continuerà sulla linea che si è data». È, come al solito, secco il commento del segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, in replica alla nuova esternazione sguaiata del premier Silvio Berlusconi. «Sono parole che si commentano da sole, che nascondono gli insuccessi e l'assenza di volontà di dialogo con i sindacati e una frettolosa quanto penosa marcia indietro nei confronti del nuovo corso di Confindustria. È evidente - prosegue Epifani - che la Cgil continuerà sulla linea che si è data, a partire dalla piattaforma unitaria con Cisl e Uil, aperta al dialogo con tutte le altre associazioni, a partire da Confindustria, per un dialogo rispettoso e costruttivo. La Cgil è interessata ad uscire dalla

crisi e a costruire un diverso futuro per il Paese - conclude Epifani - mentre, anche con queste posizioni, il Governo intende farlo regredire».

Anche dai Ds si succedono le repliche alla nuova provocazione del Cavaliere: «Le dichiarazioni sprezzanti di Berlusconi sulla Cgil e sul dialogo dimostrano ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, quanto il Presidente del Consiglio non ami il confronto - commenta Livia Turco, responsabile Welfare della Segreteria nazionale Ds - nessun tipo di confronto, da quello televisivo a quello sindacale a quello politico. Ama invece fare monologhi e circondarsi di chi gli dice sempre di sì, e quando questo non gli riesce si inalbera e si lamenta dicendo di essere ingiustamente osteggiato. Questa è la sua idea di dialogo. Ma questa cultura del disprezzo porterà il governo alla sconfitta. D'altra parte - con-

clude Livia Turco - il vero primato del governo Berlusconi è l'aver alimentato una protesta sociale che ha portato a mettere insieme in molti casi il «diavolo e l'acqua santa», come confermano le proteste di medici, magistrati, insegnanti, degli imprenditori, oltre che dei lavoratori».

Cesare Damiano, responsabile Lavoro della Segreteria nazionale Ds, commenta così le parole di Berlusconi: «Il presidente del Consiglio ha sprecato ancora una volta una buona occasione per tacere. Sono dichiarazioni viscerali che tradiscono il nervosismo del governo di fronte a forze sociali e istituzioni che chiedono a gran voce di tornare a quella concertazione che l'esecutivo ha cancellato. Si chiarisce inoltre da queste parole quale sia la sua idea: un dialogo sociale a senso unico, che non ammette contraddittorio».

Occhetto: un'affermazione fascista

MILANO «L'affermazione di Berlusconi secondo la quale la Cgil è una fabbrica di odio della sinistra è un'affermazione di puro stampo fascista». Questo il giudizio del senatore Achille Occhetto alla dichiarazione del presidente del Consiglio. «Tra questa affermazione e l'assalto e l'incendio delle Camere del Lavoro - spiega Occhetto - il passo è breve. Dopo una simile presa di posizione Berlusconi non può più fare il presidente del Consiglio e non può rappresentare il governo italiano nella contrattazione e nell'incontro tra le parti sociali. Esprimo pertanto piena solidarietà alla maggiore organizzazione dei lavoratori italiani».

dati, provate a trovarvi davanti la Cgil, che alimenta costantemente l'odio contro di me. «La Cgil - argomenta il nostro capo del governo - è la fabbrica dell'odio e della calunnia, la fabbrica che non chiude mai». Con la complicità dei giornali come l'Unità e come quelli del gruppo De Benedetti. Invenzione dei giornali anche la contrapposizione tra lui e Montezemolo: lui è del tutto d'accordo con Montezemolo e l'aveva anzi indicato come il miglior numero uno per la Fiat (e gli regalava un consiglio: metta un po' di più rosso Ferrari nel marchio Fiat).

Montezemolo gli apriva anche qualche capitolo, un poco più imbarazzante, ad esempio quello delle tasse. Il nostro presidente del consiglio rispondeva che la questione era in cima ai suoi pensieri, sulla base del principio «meno tasse, contribuenti più onesti», ma era costretto ad ammettere che, ribaltoni o no, la maggioranza sul tema non era del tutto d'accordo. Appunto. Quindi lui era convinto che meno «tasse, più consumi, più produzione» (ma è difficile che qualcuno in sala ci credesse, dal momento che in provincia conoscono bene gli effetti buoni e cattivi della globalizzazione), ma lo costringono a rinviare: ci penserà dal prossimo primo gennaio.

Per rincuorare gli industriali alla fine ha rivelato loro le grandi prospettive che offrono grandi nuovi mercati e con puntiglio li ha numerati: Stati Uniti, Turchia, Romania, Bulgaria, Repubblica Ceca, Moldavia, Federazione Russa, tutti ricchi tutti in attesa del made in Italy... Come se già non ci avesse provato. Per esordire Berlusconi s'era presentando attaccando la magistratura, siccome fuori, in strada, l'avevano contestato al grido «buffone, buffone», naturalmente su mandato della sinistra: tutt'a colpa dei magistrati che preferiscono «archiviare» piuttosto che denunciare e magari imprigionare. Spiegando poi con un gustoso aneddoto cosa intendesse

lui per diritti civili: in Cina gli raccontarono di quattromila esecuzioni capitali, lui ribatté che e gli sembravano troppe, il cinese (anonimo) lo confortò spiegando che due o tre mila erano autentici criminali, risata, quei mille che avanzano non sono poi tanti rispetto ai loro miliardi. Insomma anche la Cina è un grande mercato.

Berlusconi non ha dato molto agli imprenditori bresciani, ha raccontato con dovizia di parole e di sorrisi tutta la sua enciclopedia politica, ha letto da alcuni fogli le conquiste dell'impero (dalla abolizione della tassa di successione al nuovo diritto societario), ha accusato tutti i complottatori, ha piagnucolato al solito mostrandosi come la vittima, proprio appena dopo che Montezemolo aveva raccomandato: «Noi imprenditori non possiamo prendercela con nessuno, dobbiamo solo rimboccarci le maniche».

Facile per voi, pronta replica del nostro, ma un imprenditore si alza da letto, si fa la doccia, entra in fabbrica e decide: io invece devo presentarmi in parlamento.

segue dalla prima

Vedi alla voce dialogo

E che le parole prima di Montezemolo e poi di Fazio sarebbero proprio tutte dirette non verso il governo, bensì verso una parte del sindacato, la Cgil e soprattutto la Fiom.

Ed è vero che i metalmeccanici di Gianni Rinaldini hanno una qualche diffidenza nei confronti di quelle due paroline, «concertazione» e «politica dei redditi», ma perché sono rimasti scottati. Nel senso che il centrodestra le ha trasformate in strumenti di punizione per il mondo del lavoro, provocando un impoverimento delle buste paga. E così la concertazione, il dialogo, l'incontro, la trattativa, sono diventati affermazioni vuote. Nascondono l'attacco a salari e diritti.

Ed ora ecco che la proposta torna, nelle sale solenni di Via Nazionale, ed è apprezzata dalle Confederazioni, così come è apprezzata la parte della relazione che racconta di «un Paese che non cresce, in cui il declino industriale è ormai evidente, in cui i conti pubblici non sono a posto», come sottolinea Guglielmo Epifani. «Una fotografia, non di parte, del Paese» osserva Luigi Angeletti. E Savino Pezzotta ricorda che i sindacati hanno presentato su questi temi una piattaforma al governo e da mesi ormai si aspetta di venire convocati.

Sono stati fatti scioperi e manifestazioni proprio per poter «concertare» e ottenere risultati. Ma il segretario della Cisl testimonia un'infinita pazienza: «Non bisogna mai avere fretta: alla fine si convinceranno. Prima eravamo solo noi, poi la Confindustria, ora Bankitalia: spero si convinca anche il Governo».

Certo, a questo punto bisogna fare uno sforzo enorme per poter immaginare una ripresa costruttiva del rapporto tra governo e parti sociali. Perché, come fa notare ancora Epifani, la coalizione di centro destra fa «esattamente l'opposto» della concertazione, ha altre idee e batte altre strade. Non solo non ha risposto al documento sindacale ma ha anche esposto propositi del tutto diversi. Anche

certo, nella coalizione albergano almeno due anime (vedi Roberto Maroni) che non ne vuol sapere e l'altra (ad esempio Buttiglione, ma anche Fini) che sostiene la necessità di dar retta a Fazio e Montezemolo.

Un Governatore della Banca d'Italia, dunque, per la prima volta dalla parte del mondo del lavoro? Le cose non stanno proprio così. Nelle «Considerazioni finali», utili auspici di collaborazione a parte, pare esserci un vuoto ed è anche il vuoto che i lavoratori e i pensionati italiani denunciano ogni giorno nelle loro tasche, una caduta dei redditi. Anzi Antonio Fazio risponderà la tesi della «moderazione salariale», come se quella non fosse già in atto. Questo non va bene, come insistono in parti-

colare Epifani e Angeletti. Le retribuzioni «sono basse e vanno aumentate». La stessa relazione, del resto, presenta una indagine accurata relativa alla crescita della povertà in Italia soprattutto tra operai e impiegati, nonché tra i lavoratori cosiddetti atipici, quelli che compongono un esercito di persone con contratti periodici, instabili.

Ed ecco che, in questa bella discussione, arrivano coloro che rivoltano la frittata. Il più impudente è Maurizio Sacconi, sottosegretario di Roberto Maroni. Le prediche prima di Antonio Fazio e poi di Luca di Montezemolo? Sono tutte dirette alla Fiom che è alla vigilia del proprio Congresso nazionale a Livorno. I metalmeccanici, secondo lui, dovrebbe-

ro dire, in definitiva, se sono d'accordo o no con la concertazione. Come se fossero stati loro ad affossarla. Un bel gioco delle parti. Affermazioni aiutate da un ministro che dovrebbe occuparsi di realizzare un programma, Claudio Scajola. I colpevoli della fine della concertazione? Quelli della Cgil che si sono sfilati dal tavolo che partorisce il patto per l'Italia. Un patto firmato da Cisl e Uil, rimasto in larga misura lettera morta. E che soprattutto non ha salvato l'Italia come dimostrano le tonnellate di dati esposti dal Governatore di Via Nazionale. E oggi le tre Confederazioni insieme - non la sola Cgil - accusano il governo di non voler dare risposta alle loro richieste.

Meno male che esistono anche,

Bruno Ugolini